

## Gv 1,35-42

*<sup>35</sup>Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». <sup>37</sup>E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup>Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». <sup>39</sup>Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. <sup>40</sup>Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. <sup>41</sup>Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - <sup>42</sup>e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.*

“Ecco l'agnello di Dio!”

L'agnello è l'animale più docile, umile e mite che esista. Non ha paura e ha fede, si affida a chi lo deve nutrire e curare. Si lascia condurre senza mai scappare, anzi, segue da vicino il suo pastore, si lascia prendere sulle spalle di lui e si sente sempre amato. È così mite e umile, senza difese, che si lascia uccidere e mangiare senza mai scappare, opporsi o lamentarsi. L'agnello sembra sapere che è venuto al mondo per essere cibo per altri, per donare la sua carne, il suo corpo, la sua vita perché altri possano vivere. Non si oppone alla morte ma si dona così come lui ha ricevuto la vita in dono. Gesù è colui che segue, che si mette dietro, e che si lascia condurre, prima dal Battista e poi dal Padre. Gesù è l'agnello che segue il vero Pastore che è il Padre. Lo ripete sempre Gesù, in questo vangelo di Giovanni, che lui non fa niente da sé stesso, ma quello che vede fare dal Padre, e non dice niente se non quello che ascolta dal Padre. Così Gesù è l'agnello che segue il Padre. L'Agnello diventa Pastore solo perché segue il Padre.

È sorprendente vedere come Gesù Cristo, il Messia, il figlio di Dio sia venuto nel mondo mite ed umile come un agnello, sempre pronto a seguire gli esseri umani nelle loro esistenze, senza fuggire dalle loro città, strade, case, senza aver paura di essere condotto nel profondo delle loro vite, fragilità, malattie, impurità, paure, infedeltà. L'agnello prenderà sempre sulle sue spalle tutte le croci che l'umanità non riesce a portare e che la schiacciano verso la disperazione. Cristo diventa pastore vivendo e morendo come l'Agnello di Dio, colui che prende su di sé il peccato del mondo. Il vero peccato è quello di non seguire, cioè di non aver fiducia, fede, nella bontà e nell'amore di Dio e del suo Agnello. Per paura e per sfiducia abbiamo preso l'Agnello e lo abbiamo ucciso. Abbiamo voluto diventare pastori di noi stessi e degli altri, senza essere capaci di seguire nessuno. Abbiamo distrutto la capacità e la possibilità di vivere in pace, di essere miti e umili di cuore. La violenza e la guerra sono le strade che seguiamo e che ci portano tutti alla distruzione e alla morte. L'agnello di Dio ci segue ovunque, anche nell'orrore dei nostri campi di morte, disseminati di agnelli immolati, vittime dell'egoismo di ciascuno e di tutti. L'agnello di Dio non ha paura di donare la sua vita, di continuare ad essere sgozzato e immolato nelle vittime del nostro sistema di potere, dove tutti sono pastori del proprio Ego, del proprio tornaconto e diventiamo lupi affamati di prede da sbranare. L'agnello di Dio si lascia sbranare, fare a pezzi e si dona per tutti, a partire da tutti i Giuda che hanno tradito sé stessi, la propria vocazione ad essere agnelli, a seguire la via dell'amore e del dono di sé. L'agnello di Dio si offre ancora e sempre a tutti coloro che hanno paura e che come Pietro rinnegano l'amicizia di Dio e la fraternità dei compagni di strada. L'agnello di Dio offre la sua carne e il suo sangue per ridare vita a tutti coloro che dicono di seguirlo e invece lo hanno abbandonato, solo, alla morte. L'agnello di Dio si fa condurre nell'abisso del nostro cuore, dove non c'è più amore ma odio, non c'è più fiducia ma diffidenza, non c'è più pace ma violenza, non c'è più compassione ma invidia, non ci sono più spontaneità e

verità ma ipocrisia e falsità. L'agnello di Dio si lascia fare a pezzi dalla nostra violenza, sopraffazione ed egoismo. L'agnello dona sé stesso, la sua vita, per amore di chi non ama, per compassione di chi se ne frega degli altri, per dono di chi calcola solo il suo guadagno. Solo la mitezza e l'umiltà di un Dio che da onnipotente si fa impotente, poteva toccare il cuore pietrificato dell'uomo. Dio non chiede sacrifici per essere riammessi al suo amore (cfr. Sal 39). Dio non smette mai di amare anche chi non crede più nell'amore. È Dio a sacrificare l'Agnello per noi. Suo figlio si dona perché possiamo ancora fare esperienza di una gratuità, di una grazia che ci sconvolge, stupefacente, insensata e inaudita. Questo dono di amore gratuito che Dio offre a chi non ha meriti, né più alcuna speranza di ricevere qualcosa, ridonano vita al nostro cuore, che non era più in grado di amare. Accogliere il dono dell'Agnello, la sua vita offerta per amore, significa seguire la via della vita dietro a colui che si è messo in fondo, dietro tutti. È un paradosso divino: «<sup>45</sup> Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cfr. Mc 10,45 e Mt 20,28).

Ritroviamo l'amore di Dio quando cominciamo a riconoscerci bisognosi gli uni degli altri, quando riscopriamo i fratelli e le sorelle intorno a noi, li seguiamo, condividiamo la nostra vita con loro. Questo ci ridona la capacità di vivere in pace, di riconoscerci veri fratelli e vere sorelle, figli di un Padre che non ci lascia mai senza il suo amore. Siamo veramente fratelli e sorelle, quando ci prendiamo cura gli uni degli altri, come il pastore con l'agnello e quando ci offriamo in dono come agnelli di un gregge nutrito dalla vita dell'Agnello di Dio che toglie il peccato de mondo con il dono di sé per amore di tutti.

Don Mario Zanotti  
Monaco Camaldolese